



ANCORA SUGLI ARCHIVI E SULLE FONDAZIONI COSTITUITE A TUTELA DI DETERMINATI ARTISTI: QUALE AUTORITA', QUALE LEGITTIMAZIONE?

di **Fabrizio Lemme**

Non c'è bisogno di essere di cultura marxiana per essere convinti di una realtà che è sotto gli occhi di tutti: il diritto nasce dall'economia, trovando in questa i suoi indefettibili presupposti, le sue autentiche radici. Tutto ciò che è economicamente indifferente è estraneo al diritto.

L'art. 810 del vigente codice civile scolpisce il concetto ora affermato dichiarando che oggetto di diritti sono soltanto le cose che hanno attitudine a soddisfare un bisogno della vita, ossia i beni, economicamente intesi.

Su questa premessa, veniamo direttamente al problema.

Come è a tutti noto, da molti decenni proliferano in Italia archivi e Fondazioni, che si propongono di tutelare un determinato artista, più o meno recentemente scomparso, organizzando il catalogo generale della sua opera, dal quale escludono le opere ritenute apocrife, secondo un personale e del tutto opinabile giudizio.

Questi archivi, queste Fondazioni, si costituiscono normalmente per iniziativa di mercanti d'arte, che associano nell'iniziativa studiosi più o meno qualificati e, anche con strumenti mediatici, finiscono per acquisire un'autorevolezza molte volte immeritata.

Consegue da questa che il proprietario di un'opera d'arte esclusa dal catalogo generale dell'artista si

trovi in mano un oggetto del tutto, o quasi, privo di valore economico: le stesse Case d'Asta si rifiuteranno di metterlo in vendita, anche quando a dirigere le stesse vi sia un esperto personalmente convinto dell'autografia dell'opera.

Gli archivi, le Fondazioni acquisiscono quindi un vero e proprio potere di interdizione e lo esercitano, a volte in maniera perversa, negando l'autenticità di tutte le opere che siano state proposte come autografe da studiosi antagonisti: "chi ha orecchie da intendere, intenda", dicono i Vangeli!

La gravità del fenomeno e le conseguenze economiche che ne derivano vennero messe in luce in un convegno tenutosi, sotto la mia direzione, presso l'Accademia Nazionale di San Luca, nel maggio 2004.

Il convegno si concluse partendo da una constatazione: archivi e Fondazioni, nell'ambito del nostro ordinamento giuridico, non hanno alcuna esclusiva per determinare l'area di autenticità di un determinato artista, in quanto il giudizio di autografia si risolve in una opinione personale, come tale discutibile, soggettiva ed inidonea, dunque, ad assurgere a valori di oggettività. Inoltre, il convegno auspicò un intervento del legislatore che avesse disciplinato, moralizzandola, la gestione degli archivi e Fondazioni, prevenendone la costituzione (uno studioso di chiara



fama, nominato dall'amministrazione dei beni culturali, ne avrebbe dovuto necessariamente far parte) ed il funzionamento (la pubblicazione triennale dei risultati dell'attività di archiviazione).

Da allora, si sono succeduti quattro Ministri dei Beni Culturali ma non risulta che nessuno di essi si sia interessato al fenomeno, nonostante le dimensioni imponenti dei problemi che esso comporta: un caso quasi unico di indifferenza del legislatore di fronte ad un problema così economicamente rilevante.

Nel frattempo, l'arbitrio di archivi e Fondazioni imperversa sempre di più: addirittura per certi artisti vi sono due archivi in concorrenza e quindi il potere di interdizione finisce per raddoppiarsi; altre istituzioni non annoverano, al loro interno, nemmeno uno storico dell'Arte di chiara fama ma una pluralità di competenze che spaziano dall' Agraria alla Lega Calcio; altre istituzioni, a volte, si definiscono addirittura con l'aggettivo fuorviante "legali", quasi a riservarsi un'esclusiva che condanni organismi concorrenti all'illegalità!

Bisogna allora arrendersi?

Chi mi conosce sa che non sono un personaggio arrendevole né prono ai potenti, anche se ho coscienza di essere, a volte, "vox clamans in deserto".

Voglio, quindi, ancora una volta, richiamare l'attenzione del Ministro su un problema ormai divenuto troppo grave perché ci si possa ulteriormente disinteressare ad esso.

In quest'ottica, nell'ambito della "Quadriennale

Romana", del cui Consiglio faccio parte, sarà organizzato prossimamente un nuovo convegno per dibattere ancora l'argomento.

Non è ulteriormente tollerabile che determinate persone, attraverso archivi e Fondazioni, acquisiscano un potere economico, che finisce per condizionare addirittura la stessa macchina giudiziaria: quante volte il perito nominato dal giudice in un processo civile o penale coincide con un collaboratore, diretto od indiretto, di archivi e Fondazioni, il cui responso sarà condizionato dal loro interesse?

Si può restare in silenzio di fronte ad un simile fenomeno o, come spesso accade, il silenzio diventa inammissibile connivenza?

Il convegno del 2004 aveva rassegnato conclusioni che dovevano costituire un minimum per moralizzare questi centri inaccettabili di potere, Partiamo da quel minimum: esso costituirebbe comunque un notevole progresso, nell'ambito della "lotta per il diritto".